

## NOTIZIARIO 1 - 2011

- Non avere paura
- Gli immigrati, il prossimo da amare come noi stessi
- Io, superstite dei monaci di Tibhirine
- Il 1° dicembre 2010 nelle Fraternità
- Incontro di conduzione collegiale
- Incontro europeo dei delegati
- Incontro-vacanze europeo
- Settimana di Nazareth 2011
- Le Fraternità si presentano
- Spunti di vita
- Notizie dalle Fraternità
- Ricordiamo Adriana Zarri
- A proposito di... lentezza
- A cento anni... Carlo Carretto (2ª parte)
- L'associazione Charles de Foucauld

Errata corrige. Scusandoci per l'errore di stampa, alleghiamo la nuova pagina in sostituzione della pag. 7 del Notiziario n. 2/2010

Opuscolo stampato in proprio ad uso interno

## NON AVERE PAURA

... Una delle cose che noi dobbiamo assolutamente a nostro Signore è di non avere paura.

Avere paura è fargli una doppia ingiuria: in primo luogo è dimenticare che Egli è in noi, che ci ama e che è onnipotente; in secondo luogo è per il fatto che non ci conformeremmo alla Sua Volontà: se conformiamo la nostra volontà alla sua, tutto ciò che ci capita, essendo voluto e permesso da Lui, ci lascerà lieti e non avremo inquietudini né timori.

Abbiamo dunque questa fede che bandisce ogni paura; abbiamo al nostro fianco, di fronte a noi e in noi, nostro Signore Gesù, nostro Dio, che ci ama infinitamente, che è onnipotente, che conosce ciò che è buono per noi, che ci dice di cercare il regno dei cieli e che il resto ci sarà dato in sovrappiù.

Camminiamo sicuri con questa benedetta e onnipotente compagnia, nella via del più perfetto e siamo sicuri che non ci succederà nulla da cui non potremmo trarre il maggior bene per la Sua Gloria, per la nostra santificazione e per quella degli altri.

E che tutto quel che capiterà sarà voluto e permesso da lui e che, per conseguenza, lungi da ogni ombra di timore, noi abbiamo solo da dire: “Dio sia benedetto per tutto quello che ci capita”, e abbiamo solo da pregarlo di ordinare tutte le cose non secondo le nostre idee, ma per la sua maggior gloria.

(Charles de Foucauld,  
*La mia fede.*  
Città Nuova editrice, 1974)

## **GLI IMMIGRATI, IL PROSSIMO DA AMARE COME NOI STESSI**

*In questi giorni di venti di guerra e di grandi migrazioni dai paesi del Magreb che sono in lotta per la libertà e la democrazia, non possiamo che unirci alle invocazioni che P. Turoldo elevò a Dio “In memoria del vescovo Romero”.*

In nome di Dio vi prego, vi scongiuro,  
vi ordino: non uccidete!  
Soldati, gettate le armi...  
Chi ti ricorda ancora,  
fratello Romero?  
Ucciso infinite volte  
dal loro piombo e dal nostro silenzio.  
Ucciso per tutti gli uccisi;  
neppure uomo,  
sacerdozio che tutte le vittime  
riassumi e consacri.  
Ucciso perché fatto popolo:  
ucciso perché facevi  
cascare le braccia  
ai poveri armati,  
più poveri degli stessi uccisi:  
per questo ancora e sempre ucciso.  
Romero, tu sarai sempre ucciso,  
e mai ci sarà un Etiope  
che supplichi qualcuno  
ad avere pietà.  
Non ci sarà un potente, mai,  
che abbia pietà  
di queste turbe, Signore?  
nessuno che non venga ucciso?  
Sarà sempre così, Signore?

*David Maria Turoldo*

L'essere presenti ai fratelli in questo momento di crisi mondiale e di grandi stravolgimenti socio-politici chiama fortemente in causa l'Italia come il paese più coinvolto dal grande esodo di immigrati/rifugiati. Non possiamo rimanere indifferenti a tali situazioni anche se ci sembra che ci superino per la loro portata. «Quando il governo commette una grave ingiustizia contro coloro che ci sono stati, in qualche modo, affidati, bisogna dirlo, perché noi non abbiamo il diritto di essere delle “sentinelle addormentate”, dei “cani muti”, dei “pastori indifferenti”» (Charles de Foucauld).

Per questo, abbiamo sofferto e disapprovato i respingimenti attuati nel recente passato dal nostro governo, ci vergogniamo e ci sentiamo ora indignati «di fronte al malcostume della politica, non solo per gli scandali “privati”, – come scrive il vescovo Bettazzi al vescovo Negri – ma anche per la moda invalsa di leggi ad personam, proposte per difendersi da una magistratura che è accusata di esorbitare

dalla sue funzioni, ma che in realtà non fa che assicurare che la legge sia uguale per tutti... Soprattutto ci preoccupiamo per il diffondersi nei giovani dell'opinione che quello che conta è "fare i furbi", è riuscire in ogni modo a conquistare e difendere il proprio interesse, il bene particolare, anche a costo di compromessi...».

Questo, purtroppo, è il deprecabile esempio che ci viene da una classe politica corrotta e arroccata sui propri privilegi, che fa poco invece per affrontare i gravi problemi che da mesi assillano le famiglie dei disoccupati, i giovani che hanno scarse prospettive per il loro futuro e che ora si trova impreparata ad affrontare anche l'immigrazione di massa. Anche dalla Chiesa ci attendiamo più coraggio nell'essere a fianco dei più deboli. Il "come loro" che contraddistinse la vita di frè Charles ci sollecita a manifestare concretamente e con il necessario coraggio lo spirito di accoglienza e di condivisione verso l'altro che busca alle nostre porte.

## **IO, SUPERSTITE DEI MONACI DI TIBHIRINE**

*di Jean-Marie Guénois*

*Vista la grande eco che ha avuto e che continua ad avere il film “Uomini di Dio” (“Des hommes et des dieux”), riportiamo alcuni stralci molto toccanti dell’intervista esclusiva per “Le Figaro Magazine” a frère Jean-Pierre, scampato alla strage del 1996. In essa parla dei confratelli scomparsi, dei tragici eventi che hanno vissuto, del film di Xavier Beauvois. Ma anche della sua fede e della sua speranza. Un colloquio luminoso che si può ritrovare nell’intervista integrale, pubblicata su Avvenire del 27 febbraio 2011.*

### **Le è piaciuto il film “Uomini di Dio”?**

Mi ha profondamente colpito. Mi ha commosso rivedere le cose che abbiamo vissuto insieme. Ma soprattutto ho provato una sorta di pienezza, non tristezza. Ho trovato il film bellissimo perché il suo messaggio è vero, anche se la regia non sempre corrisponde con esattezza a ciò che è avvenuto. Ma non importa, l’essenziale è il messaggio. E il film è un’icona. Un’icona dice molto di più di quanto si vede... È un po’ come un canto gregoriano. Quando è ben composto, l’autore vi ha messo un messaggio e chi lo canta vi trova ancora di più, perché lo Spirito lavora in lui. In questo senso il film è un’icona. È davvero riuscito, un capolavoro.

### **(...) Non prova mai nostalgia per la vita a Tibhirine?**

Un po’, sì... Abbiamo vissuto cose molto belle insieme. E poi, la vita in comune per rappresentare il Signore e la Chiesa. È una vocazione molto bella. Può andare lontano. Cristo è più grande della Chiesa. I sufi utilizzavano un’immagine per parlare del nostro rapporto con i musulmani. È una scala doppia. Poggia a terra e la parte alta tocca il cielo. Noi saliamo da un lato, loro dall’altro, con il loro metodo. Più si è vicini a Dio, più si è vicini gli uni agli altri. E viceversa, più si è vicini gli uni agli altri, più si è vicini a Dio. C’è tutta la teologia qui dentro!

### **Eppure l’appuntamento era con la morte...**

Quello che abbiamo vissuto là, insieme e fin dall’inizio, è stata un’azione di grazia. Ci eravamo preparati insieme. Per fedeltà alla nostra vocazione avevamo scelto di resistere, sapendo benissimo cosa poteva succedere. Il Signore ci manda, non si danno le dimissioni anche se, attorno a noi, i violenti cercano di farci partire, e persino le autorità. Ma abbiamo il nostro Maestro ed eravamo im-pegnati con Lui. Poi è sopraggiunta anche la volontà di essere fedeli alle persone che stavano attorno a noi e di non abbandonarle. Erano minacciate quanto noi. Erano prese tra due fuochi, l’esercito e i terroristi. La decisione di non separarsi era stata presa nel 1993. E anche se fossimo stati dispersi con la forza, dovevamo ritrovarci a Fez, in Marocco, per ripartire e stabilirsi in un altro Paese musulmano.

### **Come vive quello che è successo: come un fallimento o un compimento?**

Dopo il rapimento, io e père Amédée siamo stati costretti ad andare ad Algeri con la polizia. Pregavamo per i confratelli. Perché Dio desse loro la forza e la grazia di andare fino in fondo. Ci si aspettava un intervento della Francia o un intervento ecclesiastico che ottenesse la liberazione. Abbiamo appreso la loro morte il 21 maggio 1996. Stavamo recitando i vesperi. All’improvviso è arrivato in cappella un giovane confratello che si è gettato per terra davanti a tutti, gridando la sua

disperazione: “I fratelli sono stati tutti uccisi!”. La sera, mentre eravamo fianco a fianco a lavare i piatti, gli ho detto: “Bisogna viverlo come qualcosa di molto bello, di molto grande. Bisogna esserne degni. E la messa che celebreremo per loro non sarà in nero. Sarà in rosso”. Li abbiamo visti subito come martiri, veramente. Il martirio era il compimento di tutto quello che avevamo preparato da molto tempo nella nostra vita. Quegli anni che avevamo vissuto insieme nel pericolo. Eravamo pronti, tutti. Ma questo non ha escluso la paura.

**Il film di Xavier Beauvois, ispirato al loro sacrificio, può essere un lievito di riconciliazione tra cristiani e musulmani?** Certamente! L’esempio dei confratelli, nel loro rapporto con la gente, con i musulmani, mostra che si può diventare veri fratelli, nella comunione, insieme, in profondità e non solo in superficie. In profondità, davanti a Dio. Alcuni l’hanno vissuto. Non è raro. Quando i cristiani lo vedono, si rendono conto che i musulmani sono persone come le altre. Alcuni sono molto buoni: i valori di accoglienza, di gentilezza, di compiacenza, si vedono. Così come i valori di unione con Dio, di preghiera quotidiana. Hanno rapporti con Dio che sono talvolta estremamente sorprendenti e che sono veri esempi per noi cristiani. Un amico di Christian, che ha dato la vita per lui, gli diceva: i cristiani non sanno pregare... Sono molto caritatevoli, molto servizievoli, ma non li vedi mai pregare! Molti cristiani lo potrebbero capire. (...)

## IL 1° DICEMBRE 2010 NELLE FRATERNITÀ “Fare casa con l’uomo” è il sogno di Dio

Tempo di Avvento, tempo dei profeti. La scena liturgica è occupata soprattutto dal profeta Isaia e vede l’ingresso dell’ultimo dei profeti dell’A.T., Giovanni Battista, figlio di Elisabetta, la donna sterile, e di Zaccaria, diventati genitori in età molto avanzata.

Chi è il profeta? È un uomo, una donna, un popolo che viene investito e quindi che porta dentro di sé “il sogno di Dio”. Così può anche essere chiamato il “Regno di Dio”.

Qual è il sogno di Dio? “*Fare casa con l’uomo*” (la citazione è presa da Antonietta Potente, teologa domenicana che vive in Bolivia).

“Sto alla porta e busso. Attendo che mi si apra per entrare e sedermi a tavola e condividere il pane, dice il Signore” (Apocalisse).

“La salvezza è vicina; perché la gloria di Dio abiterà la nostra terra.

Allora “giustizia e pace si baceranno”

“misericordia e verità si incontreranno” (Isaia).

La paura non farà più da padrona nel mondo l’ideologia del riarmo per vincere la paura e ridare sicurezza sarà definitivamente sconfitta. Infatti, “forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell’arte della guerra” (Is 2, 4).

Il sogno di Dio prende forma umana in Gesù di Nazareth: si incarna in una esistenza storica di un uomo, nel suo parlare, nel suo fare, soffrire, gioire, morire... In Lui tutto parla del “sogno di Dio”, che per Gesù significa il “sogno del Padre”, essendo Egli il Figlio di Dio fatto uomo.

Incontrare Gesù, vuol dire risvegliare in noi la fame e la sete di sognare, cioè di credere alla salvezza, credere che il presente è aperto ad un futuro e di sperare... (e questo è ancora più importante per chi vive una situazione umana chiusa ad ogni speranza: malati terminali, carcerati...)

Incontrare Gesù, significa ritrovare la giusta dimensione umana, quella vera identità che rende commensali di Dio (pensiamo al banchetto messianico preparato sul monte, a cui tutti i popoli sono invitati...). È quanto avviene nel centurione del Vangelo, che, davanti a Gesù, sente che la sola cosa che conta è essere fratello, padre...

Incontrare Gesù, significa ritrovare la fiducia sulla base di una promessa: “Io verrò e lo curerò...”. Incontrare Gesù significa entrare in un mondo nuovo, che sembra, purtroppo, divenuto strano, oggi. Un mondo dove la parola ha valore di unità di misura dell’uomo: “di’ soltanto una parola...”.

E per Charles de Foucauld?

Una foto a tutta pagina in una rivista e le parole stampate in bella evidenza su di essa orientano la mia ricerca e la mia riflessione. La foto presenta la cappellina, spoglia, essenziale, povera, costruita da Charles de Foucauld stesso a Tamanrasset, all’interno della sua abitazione – “la fregate” –: c’è solo l’altare, il tabernacolo a

muro e un crocifisso alla parete e tanta sabbia sul pavimento. Le parole “*Beati coloro che hanno l’audacia di sognare e sono disposti a pagare il prezzo necessario perché il loro sogno prenda corpo nella storia*”, sono del card. Suenens, uno dei protagonisti principali al Concilio Vaticano II, celebrato in un momento storico in cui sembrava che il sogno guidasse i passi di una Chiesa che si apriva allo Spirito e al dialogo col mondo.

Quale sogno ha avuto l’audacia di sognare Charles de Foucauld?

La vita del beato fr. Charles ha offerto tante provocazioni in questo senso e il suo sogno potrebbe essere chiamato con nomi diversi: Nazareth, fraternità...

Chi più del suo confessore e padre spirituale, l’abbé Huvelin, poteva avere accesso al cuore del giovane e conoscerne le più profonde voci? In una lettera di presentazione al priore dell’abbazia di Solesmes, nel 1889, ad appena tre mesi dalla sua conversione, definisce C. d. F : “*Qualcuno che fa della religione un amore*”.

Definizione quanto mai profetica, in tempi in cui la religione è ridotta, a volte, a strumento di potere politico, a bandiera da esibire come collante di valori civili e culturali, e anche (ahimè!) a strumento di guerra. Fare della religione un amore significa andare contro corrente.

Quale prezzo ha pagato per dare vita, per fare camminare, il suo sogno nella storia!

*Don Secondo  
fraternità sacerdotale*

*La dignità della storia: la storia vuol diventare casa e il sogno di Dio per la storia è “fare casa”. La storia si trasfigura se noi facciamo gesti di familiarità e di casa, come il gesto del perdono che può fermare il male. Quindi costruire la casa vuol dire fare gesti di familiarità. Fare comunità significa quindi fare famiglia, fare casa.*

*Il sogno di Dio passa attraverso persone che vivono la storia come casa loro e la domanda etica è: “Come posso abitare la tua casa? Dove stai, tu?” Non è: “Cosa debbo fare?”.*

*Nel vangelo di Giovanni al capitolo 14, quando già il discorso tra i discepoli e le discepole si fa più intimo, troviamo un testo importantissimo: Se qualcuno mi ama osserverà la mia parola e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Non dice: “Io vengo perché voi dovete essere perfetti, buoni, giusti”, viene con questa mentalità del fare casa, questa casa che poi a noi toccherebbe tenere aperta.*

*Lui viene per incontrare e l’incontro è solo l’incontro, non è finalizzato a possedere qualcosa.*

**La quotidianità** è il luogo dove il Signore abita. Egli non abita il mondo del potere e della dominazione. La quotidianità è l’unico tempio che ha l’essere umano, è l’unica realtà dove può imparare ad amare e ad amare davvero.

*La casa è fatta di cose quotidiane, del mio letto, del mio pane, della mia cucina e diventano gli unici luoghi necessari, veramente necessari, per cominciare a vivere pienamente.*

*Antonietta Potente*



## Lavoro di gruppo

### Gruppo 1

*Quali sono i profeti e/o i segni di profezia nei nostri paesi e nel nostro tempo? Di una Chiesa che si radica sempre più decisamente sulla Parola di Dio.*

Siamo partiti col dire che oggi è difficile riconoscere i profeti anche perché i mezzi di comunicazione in genere non ci fanno vedere il positivo: ciò è possibile solo per chi è già attento alle situazioni della vita.

Si è sottolineato l'aspetto profetico di Papa Benedetto XVI: durante il Concilio era un teologo che veniva consultato per la sua scienza e alcuni lo hanno considerato un carrierista; invece ora ci ha dimostrato di non avere paura di perdere il potere, di saper prendere delle posizioni – vedi caso pedofilia – è stato capace di mettere in risalto la figura di Gesù. È stato il primo papa che ha avuto il coraggio di dire che trovandosi in certe occasioni si dimetterà. Abbiamo riscontrato in lui la figura del “maestro”: ci sta facendo capire la figura di Gesù; nella Chiesa è raro il riferimento a Gesù Cristo, mentre lui ci aiuta a comprendere chi è Gesù e perché ci salva.

Un profeta è stato don Tonino Bello: è stato il seme che muore e dà frutto. Un altro profeta è stato Carlo Carretto: ambedue sapevano dialogare cuore a cuore con Cristo. Vivevano il vangelo nel quotidiano: nella loro semplicità e piccolezza si manifesta la grandezza di Dio. Di don Tonino Bello abbiamo ricordato la sua definizione del Crocifisso come “collocazione provvisoria”. Le figure come don Tonino sono doni di Dio che noi possiamo chiedere a Lui nella preghiera. La preghiera è la benzina da mettere nel motore della nostra vita.

La profezia può scaturire solo dall'ascolto e dal vivere la Parola. Abbiamo constatato che nelle nostre diocesi ci sono tante persone che costituiscono segni profetici in quanto, sono accanto ai malati, ai disabili, alle persone con problemi di salute mentale con una dedizione grande, ma che non viene raccontata sui giornali. Ci sembra che manchi nella Chiesa il radicamento nella Parola di Dio: si dicono parole ma manca l'accoglienza concreta, il dar posto e lasciar parlare e ascoltare le persone disabili.

Se ascoltiamo la Parola, scopriamo che Dio non vuole la sofferenza: sento che Dio mi è vicino anche nelle difficoltà; ma se non mi radico sulla Parola c'è il pericolo di sentire il Padre come vendicatore. Se non si ascolta la Parola di Dio si rischia il fallimento. Pregare senza ricercatezza, ma con cura: la preghiera va vissuta come atto d'amore; c'è sete di silenzio, di sobrietà, di interiorità. D'altra parte dobbiamo aprirci al mondo e quindi essere presenti al cielo e alla terra.

Abbiamo l'idea di Chiesa come di una grande impalcatura: invece dovrebbe essere a disposizione di una comunità di persone con tutti i loro limiti, i loro problemi. Il dato importante è sperimentare la comunione e percepire che nelle nostre comunità il Signore passa tra di noi. Una Chiesa monumentale non serve: invece di aumentare i dicasteri, come dice Zizola, dovrebbero aumentare i monasteri.

## Gruppo 2

*Quando e dove, noi siamo profeti?*

Allargando il concetto di *Ecclesia*, non limitandoci solo alla parrocchia. La comunità cristiana va ben oltre l'istituzione parrocchiale. L'*Ecclesia* è la comunità dei credenti di cui la parrocchia è uno dei punti di riferimento. Chi è uscito dall'istituzione parrocchiale non è uscito dal vangelo, ma fa dei cammini diversi.

L'ascolto avviene solo a livello personale, perché in parrocchia, non c'è un luogo dove si ascoltano voci diverse e molto spesso i **consigli pastorali** non sono frequentati e aperti a chi vuole dare qualcosa di nuovo.

Charles de Foucauld è stato convertito dalla testimonianza di preghiera dei musulmani e dalla sua cugina, che l'ha riportato ad incontrare Cristo.

Oggi ci sono dei segni di profezia. Per esempio ci sono delle associazioni e gruppi che vivono una condivisione diretta con i poveri. In questo contesto, trovi persone credenti e altre non credenti. Il collante sono i poveri. La Chiesa è chiamata a ritrovare questa via della povertà e a livello d'impegno c'è una parola che va riscoperta: **reciprocità** dove la carità è **vivere con** e non per....

Oggi tutto è stato aziendalizzato, anche nella parrocchia si rischia questo dove ci sono le varie agenzie per... invece la carità suscita la reciprocità cioè l'aver bisogno dell'altro alla pari.

Dobbiamo sempre più capire che dobbiamo lavorare in un altro modo in parrocchia. La società è cambiata, e la parrocchia deve considerarsi non più al centro, ma deve uscire e **fare da ponte**.

Un parroco che di fronte alla crisi di molte famiglie senza lavoro collabora con l'assistente sociale del Comune è un esempio del fare ponte con il resto della comunità cristiana e civile.

Quindi deve diventare un luogo soprattutto di formazione e fa da ponte, coglie i segni profetici sia fra i cristiani che non.

- **La profezia** chiama a ritornare ad essere come **popolo**, l'individualismo ci sta ammazzando!
- **I segni**: sia all'interno della Chiesa che fuori, c'è l'impegno per la **salvaguardia del creato** e l'ambiente e attorno a questo valore si vedono raggruppati credenti e non credenti. Nella relazione con gli altri nascono delle condivisioni e si diventa punti di riferimento.

Don Tonino Bello concludeva la Messa così: ...“La pace è finita, andate alla missione...”.

La Chiesa occidentale è stata evangelizzata dai monaci e non dai dicasteri! La rotta è questa: mettere al centro la **parola di Dio** e i **poveri**. Come discepoli di frè Charles potremo esprimerci e *non essere cani muti*. Come Fraternità è ora che ci muoviamo prima di tutto a livello di testimonianza, aiutandoci a cambiare, a convertirci prima di tutto noi, poi gli altri.

### Gruppo 3

*Quali sono i profeti e/o i segni di profezia nei nostri paesi e nel nostro tempo di dialogo intra-ecclesiale che, superata ogni pavidità, si svolge con franchezza? Quale “casa”, noi stiamo costruendo?*

Nel nostro gruppo abbiamo iniziato sottolineando prima di tutto la parola “*franchezza*”: in greco “*parresia*”, è la determinazione di parlare chiaramente, con coraggio, senza compromessi, “senza guardare in faccia a nessuno” (Lc 20,21). Dire ciò che si pensa, manifestare ciò che si è e ciò che si ritiene valido, buono e giusto.

A questo atteggiamento si contrappone l’altra parola “*pavidità*”. Si è constatato che è più che paura: questa riguarda una determinata situazione, un determinato momento, mentre pavidità è uno stile di vita, un atteggiamento costante nella relazione con gli altri, che si nasconde spesso dietro la bella parola “*rispetto*”. Ci sembra che viviamo soprattutto in questo clima e che pertanto è richiesto il coraggio della franchezza.

Ci sono preti che si espongono impegnandosi in situazioni di marginalità e suscitano reazioni difficili con i confratelli. Dilemma: appoggiarli con franchezza, rischiando di compromettere i rapporti con altri preti, o rimanere in silenzio, pur condividendo in parte o in tutto il loro stile di vita? Dov’è il discrimine tra “*franchezza*” e “*pavidità*”?

Da qui siamo passati ad interrogarci sull’essere profeti. Certe volte si pensa che i preti, che si occupano delle situazioni di marginalità e perciò diventano esempi pubblici, siano i profeti di oggi. Ci siamo però anche soffermati sul fatto che non è richiesta una scelta di eccezionalità per essere profeti: anche un semplice parroco di una piccola parrocchia con il suo stile di vita, di comportamento, di pastorale può essere un profeta, senza mai finire sui giornali.

In fin dei conti, ci siamo detti, Charles de Foucauld è stato un profeta e nello stesso tempo la sua vita è rimasta nascosta nel deserto. La profezia allora richiede una visibilità, che non consiste nel mettersi in mostra, ma vivere il servizio amoroso a Dio e agli uomini, in modo che gli altri scoprano questa presenza: sono gli altri che hanno chiamato la Casa di Charles de Foucauld Fraternità; sono gli altri che hanno chiamato i discepoli di Gesù cristiani, vedendo il loro stile di vita, l’amore vicendevole.

Abbiamo riconosciuto l’importanza del dialogo non solo verso l’esterno, verso i lontani, ma anche all’interno della comunità ecclesiale. Il segno della lavanda dei piedi non si esaurisce nel servizio rivolto al bisognoso, all’emarginato, al piccolo, ma deve diventare un lavarsi i piedi gli uni con gli altri, un prestarsi attenzione vicendevole. Abbiamo comunque riconosciuto come il dialogo inter-ecclesiale sia difficile e sempre da ricercare per superare la pavidità e costruire relazioni vere, sincere, franche.

A questo punto abbiamo cercato di non cadere nel brontolamento e pura critica, ma abbiamo cercato di cogliere alcuni segni di profezia presenti nelle nostre realtà. Abbiamo così individuato i seguenti segni: la volontà di costituire unità pastorali nelle quali diverse comunità parrocchiali interagiscono e comunicano collaborando con un parroco; la scelta di privilegiare la Parola coinvolgendo le famiglie in modo

da istituire dei centri di ascolto che possano nel tempo divenire delle vere “chiese domestiche”, piccole comunità di credenti che impostano la propria vita sulla Parola e con questa la confrontano.

Proseguendo la riflessione sull'essere profeti, abbiamo constatato come a partire da Gesù e dal nostro battesimo siamo un “popolo profetico” e quindi oggi è importante essere profeti *insieme*: non tanto un profetismo di singoli, ma una comunità profetica. La fraternità può essere un segno di questo stile. Abbiamo quindi preso in considerazione quale **casa**, cioè quale Chiesa, noi stiamo costruendo e abbiamo immaginato il passaggio da una struttura architettonica pesante ad una struttura leggera come la tenda, o meglio un accampamento multiforme di tende.

#### **Gruppo 4**

##### **Segni di profezia oggi:**

- gruppi ministeriali
- divario tra aspetto teologico (Chiesa gerarchica) e aspetto pastorale pratico, dove i laici e le donne sono più protagonisti.
- impegno per la Pace a Vicenza: questione Dal Molin
- ministri dell'Eucaristia e della consolazione
- cambiamento di atteggiamento da parte dei vescovi del Magreb: del non pronunciare il nome di Dio per rispetto all'annuncio esplicito
- celebrazione della Parola presieduta dai laici.

##### **Nella “nostra casa” i poveri sono al centro?**

- Di fatto i poveri sono poco al centro, costituiscono più un problema
- fare posto nella propria vita/casa perché i poveri ci possano entrare e rimanere
- la Parola in famiglia per una relazione più stretta tra fede e vita.

##### **Considerazioni sull'esperienza di Spello per l'oggi.**

*Dall'incontro con frate Tommaso sull'esperienza con Carlo Carretto a Spello  
Cosa di quell'esperienza ritieni valida ancora oggi?*

- 1) mettere al centro Gesù Cristo e il Vangelo
- 2) la convivialità, darsi del tempo per parlare. Convivialità delle differenze e come cercare di vivere questa convivialità allargando la tenda
- 3) la Chiesa della giustizia, ma la Chiesa della Misericordia, dell'attenzione all'altro. I poveri sono anche chi è lontano dalla fede, pratica la religione, ma non pratica la fede. Noi annunciamo il Cristo con la parola e con la vita
- 4) la speranza di una Chiesa che può cambiare perché è nelle mani di Dio.

## INCONTRO DI CONDUZIONE COLLEGALE

### **Sintesi / verbale dell'incontro: 25-27 marzo 2011**

L'incontro inizia alle 17.45 di venerdì 25 marzo preceduto da un momento di preghiera nella cappella dell'Oasi S. Maria dei Monti di Grottammare.

Sono presenti: le due coordinatrici Marina e Renata rispettivamente delle Fraternità di Napoli e di Trieste, don Remo e Franca della Fraternità di Monfalone, Aldo-Giovanna-Marcella-Emma-Anna delle Fraternità di Milano e Bergamo, Annola - Sandra - M. Grazia delle Fraternità di Jesi e Pescara, Giovanni della Fraternità di Mottola, Santi della Fraternità di Padova, Giuseppina di Roma e Antonietta di Bolzano. La domenica è presente anche Rosa della Fraternità di Jesi.

Gli orari e l'ordine dei vari punti all'o.d.g. vengono concordati all'inizio dell'incontro, tenendo conto delle esigenze dei partecipanti. Viene affidato a Giovanna il ruolo di moderatore con il compito di regolare e far rispettare i tempi di ogni intervento.

Ordine del giorno

**Vita delle fraternità** – È questo il momento in cui la famiglia si racconta, con la gioia di rendere gli altri partecipi dei propri cammini, personali e comunitari. Non è una semplice cronaca, ma è un cercare di comunicare l'intimo vissuto di crescita delle singole fraternità locali, per rinsaldare il senso di appartenenza e di compartecipazione.

Mentre Angela di Prato e Bruno e Caterina di Genova si rendono presenti con un loro scritto, ogni rappresentante illustra brevemente i temi di riflessione, le nuove esperienze (bibliodramma) e gli incontri avuti anche con altre realtà spirituali (Romana, Caorle, Padenghe...) contribuendo a dare della Fraternità italiana uno spaccato di ricchezza umana aperta e vitale.

Per rinsaldare la conoscenza reciproca le coordinatrici chiedono che venga loro inviato l'elenco aggiornato dei partecipanti alla vita delle diverse Fraternità. Riprendendo poi, il tema della visibilità della Fraternità, trattato nella scorsa Settimana di Nazareth, si propone che a turno venga pubblicata una sintetica presentazione delle vite delle singole Fraternità locali, con l'indirizzo di un punto di riferimento, sul "Foglietto della Fraternità" o sui prossimi Notiziari, copie dei quali possono poi essere regalati ad amici del proprio territorio.

**Momento di ascolto** – Ascoltiamo con commozione e gratitudine Franca che ha voluto farci dono della sua esperienza di vita vissuta con sofferenza e grande coraggio.

**Settimana di Nazareth** a Grottammare 17-24 agosto 2011. Discussione sulla proposta elaborata dai portavoce delle fraternità incaricate dell'organizzazione nell'ultima collegiale.

La discussione, in certi momenti molto animata, ha preso tanto tempo, ma ha consentito di sperimentare forme di democrazia partecipata e di collaborazione da parte di tutti i presenti.

Si allega al presente verbale il programma dell'intera Settimana che ruota attorno al tema: **Essere laici adulti alla scuola di Charles de Foucauld**, anticipatore degli orientamenti del Concilio riguardo all'impegno e alla vocazione dei laici.

Le riflessioni sono affidate a P. Andrea Mandonico e a Marina, o Mimmo, che introdurrà lo scambio, attraverso la tecnica del metaplan, su come attualizzare le indicazioni della *Gaudium et Spes* in merito alla nostra corresponsabilità nella Chiesa e nella società civile. Si continuerà l'esperienza della microscrittura e si terrà conto dei contributi di Antonietta per l'animazione dei momenti di festa e di don Remo che si accorderà con Giusi per la liturgia. Alle Fraternità di Jesi e Pescara il compito dell'accoglienza e della logistica.

**Finanze:** approvazione bilancio 2010. Si discutono proposte per una più chiara e trasparente stesura del bilancio annuale: va bene la pubblicazione della sintesi delle varie voci, ma occorre inserire anche altre voci, relativamente ad esempio alla copertura delle spese di viaggio dei coordinatori e dei delegati, alle spese di stampa e di invio del Notiziario e del Courier International, al contributo della giornata di lavoro che però risulta insufficiente, forse perché versato da pochi.

Verrà inviata una lettera personale a tutti o da allegare al Notiziario perché occorre arrivare ad una vera e concreta condivisione anche dell'aspetto economico della vita di fraternità.

Attualmente non si è in grado di definire la quota da versare al gruppo europeo in vista dell'incontro internazionale del 2012 in Germania. Lo si farà dopo la Settimana di Nazareth.

**Incontro europeo dei delegati** a Oelenberg 15 – 19 luglio 2011. Il tema dell'incontro è: **Semplicità di vita, sviluppo sostenibile e vita cristiana**. I delegati dovranno fare un breve intervento sulla struttura della Fraternità italiana e su alcuni contenuti proposti dal coordinamento europeo. Inoltre dovranno eleggere un coordinatore per l'Europa e anche un singolo o una coppia per la rappresentanza europea nel gruppo internazionale.

**Incontro vacanze europee** 19-28 luglio 2011 a Notre Dame des Monts (Francia). Tema: **Radici e germogli**. È un tema essenziale, in questo momento di seria difficoltà sociale, spirituale, politica ed anche ecclesiale.

A tale incontro si sono iscritti tra gli italiani 4 coppie e 6 donne singole. Anche se il termine è scaduto si possono iscrivere altre persone fino ad esaurimento dei posti.

Si ritiene di mantenere la cadenza biennale di tale incontro, non triennale come qualcuno richiedeva.

**Incontro Famiglia Charles de Foucauld:** viene riletta parte della lettera dell'incontro di Termoli 2010 e l'invito di don Giuseppe Colavero a Maglie presso l'AGIMI. La data non è ancora stata fissata, potrebbe essere all'inizio di giugno.

**Prossima collegiale: a Grottammare 21-23 ottobre.** Dopo un giro di proposte (Firenze, Prato...) si conviene sulla scelta di Grottammare, finché non si trova un'alternativa, ma è bene facilitare la partecipazione di altre Fraternità cercando località anche sulla costa Tirrenica. Tra gli argomenti da porre all'OdG: lo

spostamento della segreteria, la sistemazione delle voci di bilancio, la lettera personale ai membri della fraternità.

**Varie ed eventuali**

- Premettere al Direttorio o allo Statuto (stampato da don Remo) la lettera di P. Voillaume alle Fraternità Italiane – Marsiglia 1968 – perché ritenuta di grande attualità.
- Proposta esperienziale: a Mottola dal 20 al 24 aprile – Meditare in cammino: “Alleggerire il bagaglio”.

## INCONTRO EUROPEO DEI DELEGATI

Si terrà a Oelenberg, in Francia dal 15 al 19 luglio 2011, appena prima dell'Incontro-vacanze.

Il tema dell'incontro è: **"Semplicità di vita, sviluppo sostenibile e vita cristiana"**.

La conversione di frère Charles l'ha portato a svuotarsi e a liberarsi di tante cose, in "pura perdita di sé", alla ricerca dell'ultimo posto, dell'essenziale, per amore del beneamato fratello Gesù e per essere il piccolo fratello universale dei più poveri e dei più lontani.

- Che vuol dire per me vita semplice?
- Che significa per me sviluppo sostenibile?
- Come stabilire un legame tra lo sviluppo sostenibile, il mio stile di vita e la spiritualità di CdF?

I delegati dovranno fare un breve intervento sulla struttura della Fraternità italiana e su alcuni contenuti proposti dal coordinamento europeo e discussi nelle fraternità locali: cammino della Fraternità secolare negli ultimi due anni, prospettive per i prossimi due anni, considerazioni sulle sfide poste alla Fraternità dalle nuove realtà multiculturali e naturalmente riflessioni sul tema dell'incontro.

Inoltre, si dovrà eleggere un coordinatore per l'Europa e anche un singolo o una coppia per la rappresentanza europea nel gruppo internazionale. La collegiale propone quattro candidati per l'Italia.

## INCONTRO-VACANZE EUROPEO

Ricordiamo agli interessati il 20° incontro vacanze della Fraternità secolare europea, in Francia dal 19 al 28 luglio, alla **Maison d'accueil «Notre-Dame des Monts** », nel sito detto « **Vic** », a 520 m. d'altitudine, immersi nella natura nella regione dei Hautes Vosges, a 15 km da St Dié.

Il tema è « **Radici e germogli** » che vuole essere una risposta piena di speranza in un mondo in movimento, mondo che ci rinchiude nel nostro confort, nelle nostre sicurezze e che ci interroga.

*«Come un albero, le nostre radici sono ben profonde e i nostri germogli si aprono alla vita... e su un universo in piena mutazione! Dobbiamo riadattare il nostro sguardo sulla nuova società per meglio capire l'altro...!».* Frère Charles ha vissuto la sua maturità e operato in tempi difficili, in luoghi in cui le ingiustizie e la povertà erano ben evidenti. E proprio in questo contesto lui ha trovato la sua vera essenza, la fede nella immensa bontà e misericordia di Dio e la convinzione che l'unica vera via da seguire è l'esempio di Cristo. Come ci poniamo noi di fronte alla speranza, come ci proponiamo di partecipare alla costruzione del futuro?



## SETTIMANA DI NAZARETH

### Essere laici adulti alla scuola di frère Charles

17 - 24 agosto 2011 Grottammare (AP)

*Oasi di Santa Maria dei Monti*

La Fraternità secolare italiana invita a partecipare alla Settimana di Nazareth che si terrà presso l'Oasi di Santa Maria dei Monti a Grottammare (AP), dal 17 al 24 agosto 2011.

Per dare continuità all'approfondimento avviato durante la settimana di Nazareth dello scorso anno, saremo accompagnati nella riflessione sul tema da p. Andrea Mandonico, il quale, durante due momenti, presenterà il messaggio spirituale di Charles de Foucauld riportandolo agli orientamenti del documento conciliare "Gaudium et Spes".

A questo proposito si consiglia fin d'ora la lettura dei capitoli: G et S Parte I – Cap. II (23-32) Cap. IV (40-43-69) (riguardanti l'impegno e la vocazione dei laici), la cui conoscenza costituisce una premessa fondamentale alla trattazione del tema della settimana.

Avremo l'opportunità di sperimentare ancora la microscrittura e la tecnica del metaplan con una metodologia semplificata che sarà illustrata al momento dello svolgimento.

Nuovamente, con più forza, ribadiamo l'importanza della partecipazione all'intera settimana: ogni giorno è un'occasione di crescita personale e di responsabilità nei confronti della Fraternità.

Desideriamo sottolineare ancora che, come di consueto, nessuno deve sentirsi costretto a rimanere a casa per motivi economici: facciamo appello alla condivisione fraterna di chi può. Per questo motivo il soggiorno della settimana sarà saldato dai partecipanti formando una cassa comune in forma anonima, a seconda delle disponibilità di ciascuno. Come sempre, i bambini sono ospitati a carico di tutti.

Vi aspettiamo con caloroso affetto. A presto.

*Marina e Renata*

### INFORMAZIONI

#### **La prenotazione va fatta entro il 30 maggio.**

Le prenotazioni dopo tale data saranno accettate solo in base alla disponibilità di posti liberi da parte della casa che ci ospita.

Per la prenotazione versare € 50,00 alla segreteria con CCP n° 38289765, intestato a Maria Claudia Diotti, via S. Francesco 33, Monfalcone (GO) cap. 34074 e inviare alla stessa Maria Claudia la ricevuta del c/c e la scheda di iscrizione.

**Il costo** giornaliero della pensione completa è di € 35,00 al giorno.

Per qualunque informazione o comunicazione, contattare:

- *Sandra Galli*, via S. Croce 23 cap. 60010 Ostravetere (AN) tel. 071.965723
- *Renata Tedeschi*, via Brunner 4 cap. 34125 Trieste

tel. 0407.68420

Cell.3407719495

e.mail: [renataeluciano@alice.it](mailto:renataeluciano@alice.it)

· *Marina Cerracchio*, via G.Merliani 138 cap. 80129 Napoli tel.081.5560987

Cell.3493783779

e.mail: [mcerrac@libero.it](mailto:mcerrac@libero.it)

## LE FRATERNITÀ SI PRESENTANO

*Nella settimana di Nazareth dell'anno scorso ci siamo interrogati sulla visibilità della Fraternità, con l'unico intento di poter offrire anche ad altri l'opportunità di conoscere e vivere il messaggio spirituale di frère Charles, non di certo per farne della propaganda, che sarebbe quanto mai contraria allo spirito di "nascondimento" che ha caratterizzato la vita di frère Charles. Per questo iniziamo la presentazione, a turno, dei gruppi della Fraternità secolare che sono presenti oggi in Italia.*

### **La Fraternità secolare di Milano**

Della fraternità di Milano fanno parte tre Gruppi: Milano Nord - Milano Sud e Bergamo. La Fraternità di Milano si trova regolarmente una domenica al mese da ottobre a giugno presso un Istituto religioso di Milano per una giornata di spiritualità e di amicizia.

La partecipazione si aggira da 20 a 30 persone ed è aperta ad amici che pur non facendo parte della fraternità sono interessati ad approfondire il messaggio di frère Charles.

Tali incontri ruotano ordinariamente attorno a tre momenti significativi:

- a) **La riflessione-meditazione** tenuta da un sacerdote della Famiglia Foucauldiana oppure da un laico o da una piccola sorella, su temi inerenti alla spiritualità, che ci incoraggiano ad essere attenti e presenti alle istanze del mondo d'oggi e ad impegnarci personalmente in esse secondo le possibilità di ciascuno. Siamo molto riconoscenti ai sacerdoti, in particolare a don Mario Aldighieri, don Fabrizio Porcinai e a don Giovanni Roncarolo, frater Tommaso e padre Andrea, che partecipano come fratelli ai nostri incontri condividendo con noi, in tutta semplicità, la loro ricerca e testimonianza di fede. In passato ci ha accompagnato a lungo don Nevio Ancarani.
- b) **La preghiera** pone al centro l'Eucarestia sia nella celebrazione della S. Messa che nell'adorazione silenziosa. Mentre l'adorazione rimane un momento specifico della Fraternità a tu per tu con il Signore, la mensa eucaristica costituisce il momento conclusivo dell'incontro.
- c) **La condivisione nell'amicizia**, oltre che nel momento del frugale e sempre "dolce" pranzo comune, avviene nello scambio in piccoli gruppi sul tema della giornata, attraverso lo sforzo personale di aprirci l'uno all'altro mettendo in comune riflessioni o esperienze di vita che contribuiscono ad approfondire l'argomento, ma soprattutto favoriscono la conoscenza reciproca.

Come ogni anno, in occasione del **1° dicembre**, anche nel 2010, abbiamo celebrato l'anniversario della morte di frère Charles a Desio (MI) in un incontro di due giornate, insieme alle Fraternità di Torino e Genova. Tale ricorrenza è un momento di unità anche con le altre famiglie dell'Associazione.

Inoltre, i tre Piccoli Gruppi della Fraternità di Milano si incontrano separatamente, un pomeriggio al mese, per fare **Revisione di Vita**, che rimane un valido aiuto per incarnare il Vangelo e il messaggio spirituale di frère Charles nella nostra vita. Questi incontri si svolgono a turno nelle rispettive famiglie presso le quali si condividono "gioie, ansie e dolori" del nostro quotidiano e della società attuale,

costituendo un prezioso momento di presa in carica fraterna nella semplicità e nella libertà di esserci.

Recentemente la nostra Fraternità è stata dolorosamente colpita dalla perdita del carissimo amico Piero, sempre presente ai nostri incontri con la sua saggezza e ricca umanità.

Per il 2010/2011 il tema proposto per gli incontri della Fraternità di Milano è **“Presenza a Dio e ai fratelli per costruire comunità fraterne”**, basandoci sulla Parola di Dio, sul messaggio di frère Charles e sul *Cammino di unità*.

*Per chi fosse interessato a contattarci il recapito per la Fraternità di Milano è presso Aldo Aragno*

- e.mail: [a.aragno02@alice.it](mailto:a.aragno02@alice.it)

- tel. 0266040441

## SPUNTI DI VITA

### **Salda nella speranza**

Se guardo indietro, la mia vita non è stata facile, anzi è stata costellata da tanti ostacoli.

La poliomielite mi ha colpito si può dire ancora in fasce, all'età di quattro mesi, ma tutto ciò non è stato tanto difficile da superare, anche se ai miei tempi, dato che sono un po' vecchietta e la cultura di allora considerava che un malato fisico lo fosse anche di testa, ho saputo difendermi, poiché la vita dura di tanti anni d'ospedale me l'ha insegnato.

Sono stata anche colpita tre volte dal cancro, ma non voglio raccontare tutte le traversie, che sono state veramente tante. Ringrazio il Signore perché ho avuto una mamma che mi ha voluto tanto bene da obbligarmi a diventare indipendente. Ho avuto la fortuna che lo Spirito Santo ha soffiato tanto forte da farmi cogliere le cose positive che le varie malattie mi hanno offerto e come scoprire i veri valori della vita.

È stato più facile sopportare le mie malattie che sopportare i soprusi, le ingiustizie e avrei tante cose da dire sui medici, sugli infermieri, sui cappellani, sugli amministratori, che certo non mi hanno aiutato a superare i momenti più difficili.

Mi è stato difficile accettare che il medico dell'ospedale entrasse nella stanza e non dicesse neppure buongiorno e non facesse niente perché venissi alzata dal letto dal personale ogni giorno poiché da sola non riuscivo a farlo.

Mi è stato difficile accettare che un amministratore, alla richiesta di eliminare una qualsivoglia barriera architettonica, mi dicesse "faremo", mentre io ne avevo bisogno in quel momento.

Mi è stato difficile accettare che l'uomo della strada occupasse ogni giorno i parcheggi riservati ai disabili e nessuno intervenisse, anche se chiamato, perché affaccendato in altre faccende.

Mi è stato difficile accettare che alle varie domande venisse risposto con una pacca sulla spalla "hai ragione". Perché il sistema deve essere marcio? No, questo non lo posso accettare, anche se forse per qualcuno può sembrare una banalità, ma ho già la sofferenza fisica e non sono indenne neppure da quella morale e queste ulteriori sofferenze sono sicura che Dio non le vuole.

Però il Vangelo mi dice di "amare il prossimo come me stessa".

Sto vivendo un momento e, forse non sono la sola, di vera angoscia, impotente di fronte alla nostra situazione italiana. Apro la radio o la TV e non sento altro che disastri, ruberie, furti, delitti, stupri; purtroppo le cose belle non fanno notizia! Ogni giorno sento che i nostri governanti, e intendo tutti, vengono stipendiati più che profumatamente, imbrogliano, fanno tutti i loro interessi e dei nostri problemi solo parlano e non li vogliono eliminare.

Ogni giorno sono presente in Ufficio degli Invalidi Civili, cerco di essere disponibile e di dare una mano a chi si trova in difficoltà, mentre dall'altra parte le aziende sanitarie sono alla ricerca di falsi invalidi che loro stesse hanno dichiarato, tolgono l'invalidità anche a chi ha veramente più bisogno e ne ha il diritto (vedi il caso della signora affetta da distrofia muscolare in sedia a rotelle o del ragazzo che

non sente né il dolore, né il caldo o il freddo).

Lavoro anche con le persone affette da problemi alcol-correlati, persone prive di ogni aspirazione e gioia di vivere, trascinate nel tunnel dell'alcol, consapevoli di perdere tutto, perfino la loro dignità, eppure vengono fuori dai loro problemi con grandi sacrifici, volontà, perseveranza e tanta pazienza e anche qui, quando per qualcuno serve un sostegno maggiore, tipo un ricovero, salta sempre fuori la risposta: "non si può".

Isaia mi dice però: "Grida a squarciagola, non avere riguardi, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati" (Is 58,1-9a).

Il cardinal Martini esorta a invocare lo Spirito Santo, che per i credenti è l'aiuto, il difensore, l'avvocato, il rappresentante della giustizia, perché dove c'è lo scoraggiamento scatti un sussulto di profezia pieno di speranza.

Tante volte mi domando: "e Dio dov'è?". È solo un pensiero che passa quasi sempre subito perché ho capito, anche con l'aiuto delle persone che fanno parte della nostra Fraternità, che ognuno deve prendersi la propria responsabilità e non fuggire. Vorrei essere salda nella speranza contro ogni speranza! Faccio tanta fatica a vedere un futuro migliore, ma lo spero, l'importante è che ci creda e riesca ad affidarmi e abbandonarmi a Dio nostro Padre.

*Franca  
Fraternità di Monfalcone*

### **VOGLIA DI SCRIVERE**

Succede talvolta che qualcosa stimoli la mente e solleciti pensieri che inducono a ipotizzare scenari ideali di armonia, di pace e di grande apertura, dove ogni elemento sembra accordarsi con il suo opposto, immaginazione e realtà, progetto e fantasia, certezza e illusione.

Un percorso ideale fra le cose della gente dove donne e uomini vivono in un angolo di mondo gli affanni e le speranze, del loro destino. Là su una *striscia di terra* dove c'è la patria di qualcuno, di uno come noi, che guarda le stelle del cielo e che lotta, ama e sogna un mondo buono.

Un pezzo di umanità che chiede convivenza e una terra che vuole rispetto. una vita

Voglia di scrivere... pensando a una vita semplice, senza appesantimenti di cose prive di valore che spesso, come residui tossici, rendono faticoso il proprio cammino.

Pensando ad una mente libera da eccessive preoccupazioni, cattivi presagi e ansiosi strascichi emotivi, con il convincimento che anche i periodi difficili vanno vissuti momento per momento, poiché, in buona misura ci sono le risorse per superarli.

Le risorse umane, che splendida cosa!

Una sostanza fondamentale, una energia vitale che ti riempie il corpo e l'anima, ti dà coscienza, pensiero, affettività, relazione, vita. Quando per propria disavventura, si prova l'esperienza del venir meno di essa, si comprende quanto ci si è attaccati e quanto sia indispensabile. Come per contro non c'è sensazione più bella dell'energia che torna a ripercorrere le membra, a ridarti coscienza e a riscaldarti il cuore.

Voglia di scrivere... per fissare un pensiero, un'intuizione, un momento magico che può fuggire e perdersi. "Verba volant...", lo scritto invece rimane per te, per gli altri, per testimoniare vita, pensiero, sentimenti.

Cosa sarebbe la nostra vita se altri non avessero scritto la storia, la cultura, la scienza; non ci sarebbe nulla. Scrivere è una dimensione in più che risponde a un bisogno di affermare, comunicare, trasmettere messaggi e stati d'animo.

È bello scrivere così come viene, ascoltando ciò che senti nel tuo intimo, lasciando affiorare da angoli reconditi della mente pensieri che chiedono maggiore risonanza e *un posto in prima fila*. Lasciarsi ispirare da un'emozione, un avvenimento, un fatto, oppure dalla voglia di muoverti in una traiettoria senza troppi limiti. Un'immagine che come uno sguardo nell'anima parla di te, della tua storia personale, della tua formazione e di una coerenza cercata e forse non sempre riuscita, uno stile di vita.

Voglia di scrivere... su tutto, seguendo un filo ideale che fa apparire più apprezzabili le vicende umane e certi avvenimenti meno distanti dalle nostre personali valutazioni.

Ma viene il tempo in cui, come in tutte le storie che si rispettano, si deve giungere a conclusione. Il dialogo con te stesso a poco a poco tende a esaurirsi, non si può d'altronde solo guardarsi dentro, occorre uscir fuori e misurarsi col mondo esterno.

La voglia di scrivere sembra diminuire e pare indugi a superare gli ostacoli che fanno da confine tra te e l'altro, un altro che va ascoltato, compreso e forse aiutato.

È la realtà del quotidiano e degli accadimenti che chiedono un'eco maggiore e testimoni attenti alle vicende umane, là dove hanno luogo. La vita della "polis" può apparire normale o non particolarmente significativa se la si guarda con distacco o la si vede da un osservatorio remoto. Occorre avvicinarsi se si vuoi scorgere il *particolare*, ovvero, il piccolo mondo di ognuno e apprezzarne la fatica e l'impegno del vivere il proprio *habitat*.

Parlare quindi di persone e di città, di cittadini e di Paese, entrando nello spazio e nel tempo, nel territorio e nella storia. C'è molto da scrivere!

*Franco  
Fraternità di Torino*

## **NOTIZIE DALLE FRATERNITÀ**

*Partecipiamo alla gioia dei nonni per la nascita di:*

Mattia, nipotino di Elisabetta e Giuliano, Fraternità di Milano

Valentina, nipotina di Aldo e Giovanna, Fraternità di Milano.

Sophie, nipotina di Rosella, Fraternità di Milano.

*Accompagniamo con la preghiera gli amici che sono tornati alla casa del Padre:*

Piero della Fraternità di Milano

Don Giorgio Quaglia della Fraternità sacerdotale

La mamma di Aristide della Fraternità di Castelfranco Veneto

Recentemente la Fraternità di Trieste è stata colpita dalla scomparsa del papà di Valentina.



## RICORDIAMO ADRIANA ZARRI

*Vogliamo ricordare Adriana Zarri, che è mancata nel novembre scorso. “La poetessa, la mistica e la gatta”, così la presentava nel suo articolo Leonardo Boff, filosofo/teologo, da cui prendiamo alcuni stralci.*

È mancata il giorno 18 novembre 2010, a più di novant’anni. La scrittrice e mistica dagli occhi aperti, Adriana Zarri, ci ha fatto vedere come vivere e morire dolcemente in bellezza.

Sono andato a trovarla alcune volte nel suo eremo vicino a Strambino, nel Nord Italia. Viveva sola in un enorme e vetusto casermone, pieno di rose e con la sua gatta preferita, Arcibalda. Aveva una cappella con il Santissimo esposto dove si raccoglieva varie ore al giorno in preghiera e profonda meditazione. Nelle nostre conversazioni, voleva sapere tutto sulle Comunità Ecclesiali di Base, dell’impegno della Chiesa per la causa dei poveri, dei neri e degli indigeni. Lei aveva una speciale attenzione per i teologi della liberazione a causa della persecuzione che soffrivano da parte delle autorità del Vaticano che li trattavano – diceva lei “a bastonate” mentre usavano guanti gialli per i seguaci dello scismatico Lefebvre.

Il suo ultimo articolo, pubblicato tre giorni prima di morire, lo ha dedicato alla gattina prediletta, Arcibalda. Con lei, come ho potuto costatare personalmente, aveva una relazione affettuosa come tra amici intimi. Quello che la nostra grande psicanalista iunghiana Nise da Silveira ha descritto nel suo libro “Gatti”, l’emozione di convivere, lo ha confermato Zarri: “Il gatto ha la capacità di captare il nostro stato d’animo; se vede che piango, subito viene a leccarmi le lacrime”. Si racconta che la gatta stava vicino a lei mentre spirava; a vedere gli amici che arrivavano per la veglia, si rotolava nervosa alle tendine della sala come se conoscesse l’ora e poco prima che chiudessero la cassa, entrò discretamente nella cappella.

Adriana Zarri ha lasciato l’epigrafe che vale la pena di essere riprodotta:

Non mi vestite di nero  
è triste e funebre.  
Non mi vestite di bianco:  
è superbo e retorico.  
Vestitemi  
a fiori gialli e rossi  
e con ali di uccelli.  
E tu, Signore, guarda le mie mani.  
Forse c’è una corona.  
Forse  
ci hanno messo una croce.  
Hanno sbagliato.  
In mano ho foglie verdi  
e sulla croce,  
la tua resurrezione.  
E, sulla tomba,  
non mi mettete marmo freddo  
con sopra le solite bugie  
che consolano i vivi.

Lasciate solo la terra  
che scriva, a primavera,  
un'epigrafe d'erba.

E dirà  
che ho vissuto,  
che attendo.

E scriverà il mio nome e il tuo,  
uniti come due bocche di papaveri.

## A PROPOSITO DI... LENTEZZA

In un incontro di *revisione di vita* del nostro piccolo gruppo di Milano Nord abbiamo riflettuto sui nostri ritmi di vita e su come essi possano cambiare con l'esperienza della vecchiaia. Per introdurre questo tema abbiamo visto insieme un video sulla vita in Casa di riposo, prodotto da Elisabetta, all'interno di un suo progetto di ricerca (il video si intitola "Giorni normali", se qualcuno è interessato a vederlo o a saperne di più può mettersi in contatto con noi).

La considerazione iniziale che è venuta spontanea a tutti è la presa d'atto che l'avanzare dell'età ci costringe inevitabilmente a rallentare. Siamo costretti (perché siamo vecchi) ad andare più piano, a fare meno cose. Ma dobbiamo aspettare che una malattia o l'età ci costringano a ciò, oppure la lentezza consapevole può essere la filosofia di tutta la vita? E che cosa è lentezza?

Per alcuni la lentezza diviene un valore positivo, la condizione di pensionati ad esempio ci permette di dedicare più tempo a cose che scegliamo e poi possiamo farle con maggiore pienezza: la lentezza è vista come privilegio, da cui molti sarebbero esclusi per gli impegni non modificabili di lavoro/famiglia ecc.

Un testo della Zarri ci offre un punto di vista diverso. Si tratta in particolar modo di una pagina di "Erba della mia erba" (\*) in cui sta parlando del lavoro e rispondendo ad un interlocutore che le chiede come fa a mantenersi, scrive che il monachesimo ha sempre tenuto in grande onore il lavoro, anzi lo ha rivalutato in tutta la sua ampiezza, non solo il lavoro intellettuale ma quello manuale, prima considerato "servile". Poi dice: *"uno dei frutti della vita monastica mi sembra proprio un grande senso di armonizzazione con le cose; e forse un altro è la scoperta e il gusto del lavoro. Probabilmente è la stessa esperienza; ed il lavoro è saporoso perché si innesta in quella armonia. Ma per poterla cogliere dobbiamo indugiare come un'ape per succhiare la sua linfa profonda; dobbiamo "oziarci" sopra ponendo l'otium nel cuore stesso del lavoro.*

*Invece solitamente abbiamo fretta e lavoriamo senza pensare al lavoro, ma pensando alla fine del lavoro, al dopo; pensando al lavoro di poi, ma non al nostro, al presente. E quando siamo al "dopo" corriamo ancora avanti pensando al dopo successivo... Il risultato è che il presente non lo viviamo, assaporandolo, suggendone il senso e la bellezza: lo sopportiamo a malapena, nell'impazienza e nell'attesa che passi...*

*La cosa più importante per me è sempre quella che sto facendo. Allora non debbo avere fretta, intendo dire che non debbo avere l'atteggiamento psicologico della fretta, dell'incomprensione e dell'insopportazione del presente. Ecco: io sto imparando questo: a non pensare al dopo, all'altro lavoro che mi aspetta, ma a consegnarmi totalmente a quanto sto facendo, come se fosse l'unica cosa da farsi. Nei limiti del possibile cerco di evitare non solo l'affrettarsi psicologico, ma anche la corsa materiale, piuttosto cancello qualcosa, accetto concretamente il limite... Non voglio rimpiangere il non fatto, ma accontentarmi del vissuto che è già tanto denso, profondo e spesso. È vero che abbiamo tanto da fare, ma è vero che dobbiamo prima di tutto vivere. Dare la precedenza alla vita. Non importa quello che faccio: importa come vivo: importa, attraverso il lavoro che mi trovo al momento tra le mani, vivere la vita in tutta la sua densità".*

Ecco, ci pare che in questa riflessione ci sia un rovesciamento della posizione più consueta, quella da cui anche noi siamo partiti, che vede la lentezza come condizione che favorisce una pienezza di vita. L'idea della Zarri sembra il contrario: facciamo con pienezza quello che abbiamo da fare e la lentezza viene come conseguenza (e allora forse potremo anche "lottare" perché i ritmi sociali siano più lenti). Questo rovesciamento mi sembra importante: non credo sia un cavillo o un gusto patologico per le complicazioni. Mi pare proprio una "conversione" del pensiero.

Tale visione della vita si può collegare anche a una bella pagina del libro *Momo* di Michael Ende, un racconto della nostra infanzia, che forse ci fa bene rileggere. *"Tutta l'infelicità del mondo nasceva dalle troppe menzogne, quelle intenzionali, ma anche da quelle involontarie, tristi frutti della fretta e dell'indecisione. Certe volte si ha davanti una strada lunghissima. Si crede che è troppo lunga, che mai potrà finire, uno pensa. E allora incomincia a fare in fretta. E sempre più in fretta e ogni volta, se alzi gli occhi, vedi che la fatica non è diventata di meno. Ci si sforza ancora di più e ti viene l'ansia e alla fine resti senza fiato... non ce la fai più e la strada sta sempre là davanti.... Non è così che si deve fare. Non si deve mai pensare alla strada da percorrere tutta in una volta, tutta intera. Si deve pensare soltanto al passo, al gesto, al respiro che stai compiendo ed al massimo a quello che viene dopo. Non di più, solo così si fa bene ogni cosa: una alla volta. E di colpo uno si accorge che passo dopo passo ha fatto tutta la strada... e non è senza respiro"*.

È vero! Quanto più si crede di risparmiare tempo nel fare più cose insieme, si calcola, si pianifica tutto, ogni centimetro, ogni istante, tanto più il tempo non basta mai.

Di quanti errori od omissioni prendiamo coscienza con il cosiddetto "senno di poi", quanti malintesi eviteremmo se prestassimo un ascolto più attento ai nostri interlocutori anziché preoccuparci di anticipare loro le risposte! E non ci accorgiamo o non vogliamo ammettere che, così facendo, la nostra vita diventa sempre più povera, anche se apparentemente piena di impegni e anche di successi, sempre più monotona, perché fondata solo sui soliti schemi razionali di efficienza in cui basta giocare su qualche variabile per sembrare innovativi, sempre più fredda perché limitata al mondo delle idee o apparentemente frizzante da una esasperata ricerca di emozioni passeggere. *"Il tempo è vita e la vita risiede nel cuore"*.

(\*) Erba della mia erba, all'interno di *Un eremo non è un guscio di lumaca*, Einaudi, 2011, pag. 88-91.

*Fraternità di Milano Nord*

## A CENTO ANNI... CARLO CARRETTO

*Un uomo libero, innamorato di Dio, dell'Uomo e della Chiesa*

*(Seguito dell'articolo di Fratel Tommaso pubblicato nel precedente Notiziario)*

E nel “pellegrinaggio” della sua vita, perché così si può dire, visto i vari passaggi, ma in profonda unità di radici e di direzione, Carlo mi ha portato a scoprire un altro volto di Dio, un altro volto dell'Uomo, un altro volto di Chiesa. Il problema è proprio quello: Credo o non credo in Dio, ma quale Dio? Sto dalla parte dell'Uomo, ma quale Uomo? Faccio parte della Chiesa o la rifiuto, ma quale Chiesa?

### **Quale Dio?**

Quando arrivai a Spello, venivo da una famiglia ultracattolica di un paesino delle Langhe, proprio confinante con il paese dei genitori di Carlo. Venivo dal seminario, da un misto di teologia conciliare e preconciare, con anche buoni professori, ma il clima generale era ancora del “prima”: un Dio potente, anzi onnipotente, un Dio piramidale dominava ancora (e ora si vuole ritornare lì), dunque una Chiesa forte, gerarchica soprattutto, che chiede degli “araldi” per l'altare; dei nemici da combattere... A fianco di Carlo, nel clima del Concilio e nella spiritualità di fr. Charles de Foucauld, tanti hanno scoperto il volto umano di Dio, il volto di Gesù di Nazareth. *Dio Padre e Madre* (Papà e Mamma), un Dio che fa dei figli non degli schiavi o solo degli oggetti, che invita a stare con Lui, nella casa che è casa di tutti, proprio tutti, di tutte le etnie, tutte le religioni, tutti figli nel Figlio.

*Dio Bambino, piccolo*, che sta nelle braccia di Maria, che scende nella valle, nella pianura (Vangelo di Luca) che si confonde davvero, non per scherzo, con i peccatori, con i piccoli.

*Un Figlio di Dio laico*, “Non voglio essere presbitero, per conservare un minimo di libertà”, operaio, pescatore, che invita a tavola i peccatori, le prostitute...

Dove Carlo ha imparato queste cose? Certo dal *Vangelo*, dalla Bibbia “Basta con un cattolicesimo senza Bibbia, con una predicazione senza midollo... Quando bruciò il tempio di Gerusalemme, gli Ebrei, che se ne intendevano di tesori, abbandonarono alle fiamme tutto, ma salvarono la Bibbia”; e in particolare dall'altro Carlo (che anche qui in Italia è meglio chiamare fr. Charles per non confondere), e da Milad, p. f. di Gesù, maestro dei Novizi a El-Abiodh, nel deserto, che lo invitò a spogliarsi di tutte le sovrastrutture, di tutte le vanità del passato, anche l'indirizzario (bruciato tra le dune di sabbia), per imparare a “gridare il vangelo con la vita, nell'essere piccolo e fratello universale, come Gesù”. Un Dio imparato in ginocchio davanti all'*Eucarestia*, dove “si sta come lucertole al sole, ma soprattutto come un feto, essere vivente, nel seno della madre”.

Carlo, piccolo e bambino, come il suo Dio. Oh sì, alcuni segni: non dice mai, avrei potuto essere parlamentare, onorevole...; non ha nostalgia degli anni di gloria (300 mila baschi verdi in S. Pietro...); è gioioso di vivere in semplicità, guida la macchina come un bambino a volte chiudendo gli occhi. “Sai Tommaso cos'è la fede? Ecco...”, e giù con gli occhi chiusi. Dipinge il carrettino nella mani della Madonna; interviene a volte in questioni politiche sognando come un bambino. (Oggi direbbe, come lo ha fatto per il suo tempo: Se a Montecitorio, se come

Premier ci fosse un bambino, le cose andrebbero bene; così è solo una rovina, un disastro).

Dunque Carlo: appassionato di Dio (“Quando sarò nell’Aldilà non chiedetemi miracoli, ma il dono della fede”), del Dio di Gesù di Nazareth, del calvario, vivente. E Carlo appassionato dell’Uomo.

### **Quale Uomo?**

Sui passi di Carlo zoppicante (in umanità siamo tutti azzoppati), ho ritrovato ogni umano nel “figlio dell’Uomo”. Carlo, un uomo prima di tutto, prima di essere maestro o professore, prima di essere il Presidente di A. C., prima di essere piccolo fratello, senza sminuire il fatto di essere un religioso.

E a Spello ho incontrato un uomo che, soprattutto nell’ospitalità accogliente, calorosa (“oh, sorellina, che bello vederti, rivederti”), indicava a tutti, anche senza parole, Colui che a Betania abbiamo imparato a cantare così: Tu nostra luce, Tu nostra pace, sei **Tu lo splendore dell’umanità**. In fraternità a Spello ho imparato, che in quel batuffolo di carne della grotta di Betlemme, tutti i bambini (gli uomini), di tutte le etnie e religioni sono tutti innestati nella divinità. Si tratta solo di risvegliarsi a questa verità. Ho imparato che dunque i sacramenti sono un segno, un risveglio (ma aggiungono ontologicamente qualcosa?).

Ecco, desidero raccogliere in un solo colore l’arcobaleno di Umanità che Carlo ha vissuto e mi ha fatto ammirare: il colore arancione della **Convivialità**.

Che la vita sia una chiamata a “messa”, a “messa-convito, dialogo, condivisione, fraternità, amicizia”, Carlo me lo ha fatto gustare proprio a tavola nelle case dei contadini della valle Chiona o in paese; così come durante i pasti (pranzo e cena) al Giacobbe, al S. Girolamo o negli eremi con gli ospiti; e ancora durante i digiuni del venerdì, non vissuti con volto triste, bensì con il profumo che sfociava nella cena festosa, dopo la liturgia di riconciliazione. Me lo ha fatto gustare nelle liturgie del sabato sera, preparate dai vari eremi e condivise nel chiostro, come a tavola, per nutrirsi di Parola fatta ri-suonare reciprocamente con canti, danze, poesie-preghiere, fiori, terra, acqua...; e ancora nelle Messe-mensa domenicali in quel “sacro” refettorio del chiostro con il telone arancione, dove l’Eucarestia era “Una” dall’inizio della messa alla pasta asciutta condivisa, seduti sui muretti, nella gioia di “chiacchierare” conoscendosi meglio, rinforzando amicizie con confidenze reciproche e a volte intessendo matrimoni.

La vita dunque un banchetto, una mensa non dove qualcuno si abbuffa e altri soffrono la fame, una mensa sapendo gustare i dolci del maestro Nestore, la contadina minestra di Maria Baglioni, gustando e facendo gustare il vissuto di ogni con-mensale venuto da tante parti d’Italia o del mondo. Uno dei segreti di Carlo, di Spello, un segreto che io chiamo *sacramento della tavola* erano proprio le presentazioni o condivisioni durante i pasti, a partire dai discreti interrogativi: perché sei venuto? da dove vieni? dove vai? che cosa ti anima?

**Convivialità nell’accoglienza.** A Spello Carlo ha accolto persone di tutti gli strati sociali, di tutte le differenti Chiese, di tante religioni diverse. Ognuno trovava la porta aperta. Se osava frenare l’invadenza, a volte pregava così (di fronte a tutti): “Signore metti le ali a chi viene in ricerca, con desiderio di condividere il quotidiano

degli eremi, ma ‘buca’ le ruote di chi viene solo per approfittare, per danneggiare...”.

**Convivialità tra piccoli fratelli** e sabbatici, riuscendo a far stare alla stessa tavola del regno (a volte non senza difficoltà) carismi diversi, stili di vita differenti. Chi non ricorda Giovanna con il suo carisma di pellegrina, con il suo dono di accoglienza, per anni a fianco di Carlo al Giacobbe; e Pierangelo con il suo straordinario carisma di canto, Gino e Meris, Erina e tanti altri.

**Convivialità con i proprietari degli eremi** (non sto a nominarli tutti, sono più di 25) che Carlo sapeva coinvolgere nella condivisione non solo dei beni terreni, ma dello spirito, del cammino di fede.

**Convivialità con tutto il paese di Spello** in tutte le sue dimensioni, anche artistiche (in particolare con il pittore Norberto e con Orlando, che, come p.f. era stato agli inizi con Carlo al S. Girolamo, e che ha voluto unirsi a noi e Carlo, non a caso, passando al Padre proprio ieri); convivialità con le varie amministrazioni in un clima di non giudizio, credendo che: il primo dialogo è la collaborazione nelle opere di bontà.

**Convivialità tra i piccoli fratelli stessi del Vangelo** (per es. Giuseppe Florio, con il suo talento di annuncio della Parola, in un rapporto non facile con Carlo), con gli altri rami della spiritualità di Charles de Foucauld, in particolare, anzi direi preferenziale, con G. Carlo Sibia e la Comunità Jesus Caritas da lui fondata.

**Convivialità, la più difficile, con la Chiesa locale** (penso a don Angelo parroco di S. Lorenzo), comunque desiderata, ricercata e voluta anche attraverso la richiesta di perdono.

Andando più a fondo nella vita di Carlo: **convivialità tra presente e passato** (Piccolo fratello e Azione Cattolica), non spaccatura, bensì approfondimento (anche se al momento di fare il passaggio ha espresso soprattutto la rottura; ma questo è il famoso detto di Gesù: lascia – addirittura si traduceva: se uno non odia il padre, la madre... – lascia tutto e seguimi. Nei passaggi c’è sempre un distacco, una rottura).

**Carlo**, non sposato, eppure coniugato nel suo intimo, nel cuore.

Lungo il cammino, dall’esperienza di Direttore didattico, dall’Azione Cattolica al Deserto di El-Abiod, di Tamanrasset, aveva imparato a fare unità dentro, senza confusione, a cogliere che le differenze, le diversità, le difficoltà o li metti d’accordo nel cuore, oppure rimangono o diventano ostacolo, paura. Si avvertiva che Carlo aveva imparato la Pace dentro, la Giustizia dentro, la Povertà dentro, l’Ospitalità dentro; avvertiva un celibe coniugato. Per questo poteva abbracciare donne e uomini, i poveracci (alcolisti, drogati, malandati...) come i parlamentari con la stessa intensità. I coniugati, in particolare i religiosi coniugati, sanno amare davvero e hanno il segreto dell’e... e... (non conoscono o... o..., salvo per: o Dio o mammona): Divinità e umanità, lavoro e preghiera, maschile e femminile, azione e contemplazione, cattolici e protestanti; europei e africani, cristiani e musulmani...

Questo significa mettere l’uomo al centro, essere appassionati di Dio e dell’Uomo.

Ma Carlo era appassionato, figlio scomodo, ma fedelissimo della Chiesa.

## **Quale Chiesa?**

Tanto è già stato detto ieri e oggi. Oso solo dire che da Carlo ho imparato un po’ a far parte del popolo di Dio che è la Chiesa universale, con un credo che formulerei

così, prendendolo da don Michele Do della Val d'Aosta, figlio spirituale di Mazzolari:

***Credo in Dio,***

Amore infinito, padre di bontà,  
misericordia che si manifesta nel cosmo e nell'umanità.  
e in Gesù, nostro messia,  
immagine unica di Dio, Figlio Beneamato.  
Egli percorse il cammino della compassione  
fino alla sofferenza e alla morte,  
Fu crocifisso per ordine di Pilato, morì e fu sepolto,  
Ma vive in pienezza, perché si è aperto a Dio, risuscitato,  
Rimanendo interamente immerso in Lui,  
Egli conduce tutta l'umanità alla sua pienezza.  
Credo nell'azione ispiratrice del soffio di vita di Dio,  
Spirito Santo Consolatore.  
Credo che nella comunità universale della Chiesa,  
Gesù, il Cristo, continua a vivere con volto umano.  
Credo nel dono di Dio, che ci sana  
e fa di noi una nuova creazione,  
per diventare, infine, nuovi esseri umani.  
E credo nel futuro divino dell'umanità,  
un futuro che significa la vita senza limiti. Amen

Avanti ieri un amico, padre Piergiordano Cabra di Brescia, che era presente (aveva 19 anni) al grande raduno dei 300 mila baschi verdi in piazza S. Pietro mi diceva: "La forza di Carlo era l'entusiasmo genuino per la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, entusiasmo che coinvolgeva e spingeva a una missione di 'araldi' di Cristo, di contrapposizione con le forze del male, di servizio alla Chiesa, al papa... Io poi l'ho seguito meno nel suo cammino nel deserto, come piccolo fratello quando, credo e lo sto riscoprendo ora con te è passato a seguire e annunciare, con lo stesso genuino entusiasmo, Gesù di Nazareth, del Calvario e risorto nella Chiesa e nel mondo".

Nell'anno sacerdotale, da poco terminato, a Betania dove mi trovo (Padenghe sul Garda) abbiamo spesso ripreso la lettera a Pietro del 4 febbraio 1987.

*"Quanto sei contestabile Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima e quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te pur non essendo completamente te. E poi dove andrei? A costruirne un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia Chiesa e non quella di Cristo. Coloro che sognano cose diverse da questa realtà, non fanno che perdere tempo. E in più dimostrano di non aver capito l'uomo, perché quello è l'uomo, proprio come lo rende visibile la*



*Chiesa, nella sua cattiveria e, allo stesso tempo, nel suo coraggio invincibile che la fede in Cristo gli ha dato e la carità di Cristo gli fa vivere”.*

La Chiesa di Cristo, non la mia! La Chiesa di peccatori in conversione, in cammino.

La Chiesa della verità e amore, mai riducibile a formule, a leggi, a sabati (Chiesa che ha il coraggio di denunciare i pedofili, ma senza partire, ancora una volta, con la lancia in resta, per la difesa di una Chiesa pura), la Chiesa della misericordia come pienezza della giustizia, della santità.

Tutto un dono, tutto un cammino. Ancora una volta: un cammino senza fine...

Grazie Carlo, tu l'uomo che cammina con il bastone, un bastone che ti proteggeva, che ti sosteneva, con cui, alzandolo, benedicevi chi arrivava e chi partiva e a volte rimproveravi le galline che invadevano l'orto del Giacobbe; grazie per aver indicato un cammino di Dio (in Dio), dell'uomo (nell'uomo), della Chiesa (nella Chiesa)...

4 ottobre 1988, S. Francesco:

L'infermiere Francesco – quanta dedizione amorosa per Carlo! – Ti aveva chiesto: berresti un po' di spumante? E tu, con un lontano sorriso, avevi fatto cenno di sì, più con gli occhi che con la testa. Hai avuto il goccio di spumante (S. Francesco aveva avuto il dolce). Dopo aver tentato di bere il goccio, la difficoltà a respirare aumentò – probabilmente si staccò del catarro – e alle 21,32, la sera di S. Francesco, sei entrato più dentro il cielo: e terra ancora e cielo, e qui e oltre, nella convivialità.

Cantammo il Magnificat. Continuiamo a cantarlo insieme: Liliana la sorella, i piccoli fratelli del Vangelo, i piccoli fratelli di Sassovivo, gli amici di Spello, gli amici dell'A.C. e di tante parti d'Italia e del mondo, con Carlo vivo, in cammino sulle due sponde del gran fiume della vita.

*Fratel Tommaso*

1/10/2010, Betania - Padenghe  
sul Garda - Tel. 030 9900674

## **ASSOCIAZIONE CHARLES DE FOUCAULD**

### **Piccoli Fratelli di Gesù**

(religiosi)

Casella Postale 13.195

00185 Roma 4 Terme

Tel. 06 43588796 - 06 4504232

piccolifratelli@tiscalinet.it

C.P. 484 - 10121 Torino

Tel. 011.5212698

pfgtorino@tele2.it

### **Piccoli Fratelli del Vangelo**

(religiosi)

Fraternità San Girolamo

06038 Spello (PG)

Tel/Fax: 0742 652719

fratemita.spello@tin.it

### **Piccoli Fratelli di Jesus Caritas (religiosi)**

Abbazia di Sassovivo

06034 Foligno

Tel. 0742 351961/0742 340499

foucauld@jesuscaritas.191.it

### **Piccole Sorelle di Gesù**

(religiose)

Frat. Generale, Via Acque Salvie, 2

00142 Roma

Tel. 06 5911989

Frat. Reg. Via della Molarà, 4

00181 Roma

Tel. 06 76964501

psgfratreg@tiscali.it

### **Piccole Sorelle del Vangelo**

(religiose)

Via dell'Uva, 53

71100 Foggia

Tel. 0881 777465

### **Fraternità Sacerdotale**

#### **Jesus Caritas**

(per sacerdoti secolari)

Don Giuseppe Colavero

Via degli Eroi

73020 Carpignano Salentino (LE)

dongiuseppe@agimi.it

**Fraternità Jesus Caritas**

(Istituto secolare femminile)  
Renata Lollo, Via Anguissola, 50b  
20146 Milano  
lollore@tiscalinet.it

**Fraternità Charles de Foucauld**

(associaz. femm.le con impegno di celibato)

- Delfina Rolla  
Via S. Pellico, 6  
20047 Brugherio (MI)
- Maria Smaldone  
Via Settembrini, 27  
81100 Caserta

**Sodalizio (Union -Sodalité)**

(per laici e sacerdoti)  
Pietro Saffirio  
Abbazia del Goleto  
83054 S. Angelo Dei Lombardi (AV)  
Tel./Fax 0827 24432  
fpierol@Virgilio.it

**Fraternità Secolare  
Charles de Foucauld**

(per laici e sacerdoti)  
Segreteria:  
Maria Claudia Diotti,  
Via San Francesco, 33  
34074 Monfalcone (GO)  
mariaclaudiadiotti@virgilio.it  
Coordinamento Nazionale:  
Renata Zille Tedeschi  
Via Brunner, 4  
34126 Trieste  
renataeluciano@alice.it

Marina Cerracchio  
Via G. Merliani, 138  
80129 Napoli  
mcerrac@libero.it

**Discepolo del Vangelo**

Via Brenta, 12,  
31033 Castelfranco V. (TV)  
segreteriaadiscepolo@tiscali.it

## **Agli amici del Notiziario**

Il Notiziario esce due volte l'anno, indicativamente a Pasqua e a Natale.

Invitiamo le fraternità ad inviare gli articoli entro i mesi di marzo e di ottobre di ogni anno, anche via e-mail, alla redazione che se ne riserva la scelta e la data di pubblicazione per dare omogeneità ed organicità ad ogni numero.

Ogni articolo deve essere firmato, possibilmente non superare le due pagine dattiloscritte formato A4, carattere Arial 11.

Nello stile delle Fraternità non prevediamo un abbonamento per non limitarne la diffusione.

Le spese di stampa e di diffusione sono contenute, ogni contributo sarà comunque gradito tramite CCP n° 38289765, intestato a Maria Claudia Diotti, via S. Francesco 33, Monfalcone (GO).

Se qualcuno/a non desiderasse ricevere il notiziario può in qualsiasi momento comunicarlo, per posta, telefono, o e-mail alla segreteria nazionale o alla redazione.

**INFORMATIVA AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI, IDENTIFICATIVI,  
SENSIBILI E GIUDIZIARI EX D.LGS. 30 GIUGNO 2003 N. 196**

Gentile signore/a,

La Fraternità secolare Charles de Foucauld, allo scopo di inviare il notiziario e le informazioni relative alle sue attività, su esplicita richiesta fatta dagli interessati, cura un semplice indirizzario. Come previsto dalla legge sulla privacy, il trattamento dei dati che La riguardano, sarà fatto secondo i principi di correttezza, liceità e trasparenza e tutelando la Sua riservatezza e i Suoi diritti.

Il trattamento dei dati verrà effettuato attraverso la compilazione di schede cartacee correttamente mantenute e protette e con mezzi informatici protetti, nel rispetto di quanto previsto dalla legge.

In merito al trattamento dei Suoi dati, mediante richiesta fatta al titolare o al responsabile Lei ha diritto di ottenere senza ritardo:

- la conferma o meno dell'esistenza dei dati personali che la riguardano e la loro comunicazione,
- la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o in blocco dei dati trattati in violazione della legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali sono stati raccolti o successivamente trattati,
- l'aggiornamento, la rettificazione, ovvero qualora ne abbia interesse, l'integrazione dei dati;
- opporsi in tutto o in parte per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che la riguardano, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta, nel qual caso non sarà possibile procedere all'invio del notiziario e di comunicazioni inerenti la vita della Fraternità.

I titolari del trattamento sono: RENATA ZILLE TEDESCHI e MARINA CERRACCHIO, in qualità di coordinatrici della Fraternità secolare di Charles de Foucauld con sede presso la Segreteria: via S. Francesco, 33 - 34074 Monfalcone

Responsabile del trattamento è la segretaria: MARIA CLAUDIA DIOTTI

Incaricata al trattamento è: MARIA MARZI.